



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)
e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI,
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA

7^a seduta: giovedì 7 maggio 2009

Presidenza del presidente della 7^a Commissione POSSA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale
tra i produttori di alimenti zootecnici (ASSALZOO)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>	* FERRARI	Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i>
RANDAZZO (PD)	13	* PALLARONI	15
* SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	7, 9, 16 e <i>passim</i>	* VERONESI	5, 9, 10 e <i>passim</i>
* VITA (PD)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (ASSALZOO), il dottor Silvio Ferrari, presidente, il dottor Giordano Veronesi, presidente onorario, la dottoressa Lea Pallaroni, segretario generale, nonché il dottor Giulio Gavino Usai, vice direttore.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (ASSALZOO)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 23 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (ASSALZOO), che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito ed a cui cedo la parola.

FERRARI. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare le Commissioni riunite per l'opportunità che ci viene offerta di segnalare elementi e spunti di riflessione sul tema degli OGM. La nostra Associazione è rappresentata in questa sede oltre che dal sottoscritto anche dal presidente onorario, dottor Giordano Veronesi, che è il principale produttore italiano di alimenti zootecnici, e da due altri membri della Associazione, che conoscono il nostro settore da diversi anni. L'Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (ASSALZOO) con le sue 120 aziende rappresenta circa il 75 per cento della mangimistica nazionale e quindi una parte significativa di questo settore.

Tengo subito a precisare che non ci siamo mai posti nei confronti degli OGM con posizioni di chiusura o di acritica apertura, ma abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento estremamente pragmatico.

La nostra è un'industria di trasformazione, che si rifornisce dei prodotti necessari rivolgendosi in primo luogo al mercato italiano e, quando questo non è sufficiente, a quelli esteri. Il 50 per cento degli ingredienti di

origine vegetale viene infatti importato; con particolare riferimento alle fonti proteiche e specificamente alla soia l'importazione è pari al 95 per cento circa. Allo stato attuale il nostro mercato non è più autosufficiente neanche per quanto riguarda il mais; lo è stato fino a qualche anno fa, ma da allora la produzione e i consumi sono aumentati.

Come il nostro presidente onorario, anch'io, oltre a produrre alimenti zootecnici, ho degli stabilimenti che realizzano prodotti non OGM poiché vi è una domanda in tal senso e quindi l'industria mangimistica si è attrezzata per soddisfarla. Ciò ha però un costo non indifferente e ne spiego il motivo. Innanzitutto bisogna considerare che la produzione di tale tipo di mangimi è diminuita nel tempo e questo è un dato di fatto, tant'è che solo cinque anni fa ne producevamo di più rispetto alla situazione attuale. D'altro canto bisogna tenere presente che in uno stabilimento che realizza prodotti non OGM è possibile produrre solo mangimi OGM *free*, perché il rischio della contaminazione ci impone uno stabilimento dedicato e specializzato. Ciò ci richiede quindi di affrontare costi impegnativi che, peraltro, tendono ad aumentare, visto che vi è qualche difficoltà sul mercato a trovare gli ingredienti non OGM che pertanto hanno prezzi più elevati.

Per quanto ci riguarda, siamo interessati ad acquistare ingredienti garantiti dal punto di vista della sicurezza che poi provvediamo a processare nei nostri impianti per produrre alimenti di tutti i tipi e per tutte le specie animali.

Pertanto quello che ci preoccupa sono le conseguenze di una chiusura o comunque di resistenze all'utilizzo di OGM, poiché ciò potrebbe comportare problemi in primo luogo sotto il profilo economico. In pratica noi produciamo dei mangimi utilizzando risorse vegetali per poi produrre proteine animali – questa è del resto la nostra missione – ma occorre considerare che i maggiori costi si riversano alla fine sul prodotto derivato. Un'ulteriore questione concerne la disponibilità delle materie prime che – come già osservato – in taluni casi siamo costretti ad importare; basti pensare alla soia che in Italia viene prodotta in quantità molto limitate, dato che questo tipo di coltivazione non è molto indicata per un Paese come il nostro e quindi incrementarla servirebbe solo a sottrarre terreno ad altre colture senza però risolvere il problema del fabbisogno.

La questione della disponibilità delle materie prime si è posta in termini assai preoccupanti ad esempio un paio di anni fa quando, come credo ricorderete, le scorte mondiali si erano ridotte di due terzi e i prezzi erano saliti alle stelle.

Oggi la situazione sotto il profilo dei costi è senz'altro migliorata perché c'è una maggiore disponibilità di prodotto, anche se le scorte non si sono ancora ricostituite; quanto verificatosi, tuttavia, è servito a renderci consapevoli della nostra vulnerabilità. Le ragioni di ciò sono molteplici e non sta a me ricordarle, anche perché credo che le conosciate tutti perfettamente, mi limiterò quindi a ribadire che la disponibilità di ingredienti a livello mondiale è uno dei più grandi problemi in questo ambito. In particolare, mi aveva colpito un dato secondo il quale a fronte di un incremento della popolazione pari al 3 per cento la produzione agricola

crece solo dell'1 per cento, il che significa che c'è un *gap* costante. Si tratta naturalmente di una questione di livello mondiale di cui però non possiamo non tenere conto, perché l'alimentazione, che sia animale o umana, implica sì il tema della sicurezza, ma anche quello delle quantità disponibili.

Un'altra questione molto seria è quella delle cosiddette «autorizzazioni asincrone». La produzione degli OGM ovviamente è in continua evoluzione, laddove gli OGM autorizzati che allo stato stiamo utilizzando potrebbero essere definiti quasi di vecchia generazione, rispetto ad una ricerca che nel frattempo ha sviluppato nuovi eventi OGM. Ora, dal momento che i Paesi extracomunitari che producono enormi quantità di prodotti OGM non si pongono il problema del rischio di contaminazione, né quindi quello di segregare o separare i vari eventi, i rischi di contaminazione tra un evento autorizzato in Europa e uno non autorizzato diventano pertanto estremamente alti. Inoltre, dati i livelli di tolleranza indicati, è quasi impossibile ottenere certe garanzie e questo costituisce un ulteriore problema, posto che si rischia di non poter usare gli OGM autorizzati perché contaminati, se pure in minima parte, da quelli non autorizzati.

L'ultima considerazione – non direttamente collegata alla questione degli OGM, ma ad essa facilmente associabile – riguarda la progressiva riduzione del patrimonio zootecnico italiano che desta molta preoccupazione. Oggi un italiano su due si nutre di prodotti d'importazione: in base ai dati, infatti, circa il 30 per cento del latte, della carne bovina e suina è importato, così come importate sono tutte le fonti proteiche.

Il nostro Paese produce sempre meno e non solo in ragione delle quote – posto che queste ultime potrebbero anche essere rimosse – ma perché non è conveniente farlo e, quindi, per una questione economica: quando si perde competitività per evitare perdite si preferisce non produrre. Questo rappresenta pertanto un problema non così lontano dal discorso sugli OGM e che occorre avere ben presente perché non affrontarlo vorrebbe dire non aiutare il comparto zootecnico che attualmente è in crisi. L'unico settore dove la produzione zootecnica nazionale è autosufficiente è quello avicolo, mentre tengo a ribadire che i restanti settori sono sostenuti da importazioni abbastanza significative.

VERONESI. Visto che per 12 anni sono stato presidente di ASSALZOO, in qualche modo mi sento in diritto e in dovere di dire la mia anche come rappresentante della maggiore azienda del settore a livello nazionale.

Ricordo che in un'altra occasione, nello specifico il 17 novembre 1999, ebbi modo di intervenire insieme ad altri colleghi nell'ambito di una audizione che si svolse presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, allora presieduta dall'onorevole Pecoraio Scanio ed a cui partecipò anche il presidente Scarpa. Analogamente, in tale occasione oltre che dell'industria dei mangimi si parlò di OGM o, perlomeno, se ne accennò. All'epoca la produzione mondiale di OGM interessava 40 milioni di ettari che oggi, a distanza di 10 anni, sono diventati 160 milioni, il che significa che le produzioni si stanno sviluppando in una certa dire-

zione. Mi sembra opportuno sottolineare questo dato perché occorre essere consapevoli di come vanno le cose e quindi anche del fatto che il confronto e la competizione riguardano ormai il mondo intero e non più l'orticello di casa!

Nella mia azienda, che fattura oltre 2 miliardi di euro e produce 150 milioni di polli all'anno, 800.000 maiali e salumi per marchi come Montorsi, Negroni e AIA, importiamo ogni mese 40.000 tonnellate di soia OGM e 9.000 tonnellate di soia OGM *free* – che sul mercato italiano non è reperibile, se non in minima parte – destinate all'alimentazione degli animali.

Un altro elemento importante da tenere presente è dato dalla differenza di costo tra i prodotti OGM *free* e quelli geneticamente modificati. Chi ci impone di utilizzare la soia OGM *free* non si rende conto che quest'ultima costa ben 60 dollari (circa 45 euro) in più per ogni tonnellata, il che, a mio personale avviso, rappresenta un vero spreco.

In primo luogo, come è noto, l'utilizzo nell'alimentazione animale di soia OGM non incide sugli *standard* di qualità della carne, tant'è che la carne di pollo allevato con soia OGM è assolutamente identica a quella di un animale alimentato con soia OGM *free*. Abbiamo delle produzioni di eccellenza che esportiamo in tutto il mondo, quali il prosciutto San Daniele e quello di Parma che derivano dalla carne di suini padani che vengono allevati con soia OGM e di questo i nostri allevatori sono perfettamente al corrente, visto che sui sacchi dei mangimi alleghiamo un cartellino da cui si evince perfettamente che in essi è presente anche soia geneticamente modificata.

A fronte di quanto appena osservato mi sembra pertanto di poter affermare che una certa parte del nostro mondo agricolo e politico stia al riguardo conducendo una battaglia di retroguardia.

Ho conseguito la laurea in veterinaria nel 1966 a Milano ed allora l'insegnamento era quello di agire sempre nella vita «in scienza e coscienza» e da questo punto di vista sono quindi portato a ritenere che se il mondo procede in una certa direzione non sia possibile trovare soluzioni diverse ed oggi il mondo va verso gli OGM. Aggiungo che questi prodotti danno buoni risultati nell'allevamento degli animali, hanno costi inferiori e non pongono problemi dal punto di vista sanitario, ed in tal senso valgono le rassicurazioni dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) nonché di due noti esperti di fama mondiale della 7^a Commissione, il professor Umberto Veronesi e il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che si sono espressi in senso favorevole rispetto agli OGM. Il professor Veronesi ha ad esempio dichiarato di preferire una polenta fatta con il mais OGM che contiene una quantità sicuramente inferiore di aflatossine rispetto a quello che magari viene prodotto dal presidente Scarpa nelle sue tenute nel Friuli e nel Veneziano. Naturalmente la mia è solo una battuta scherzosa che mi permetto vista la lunga conoscenza che mi lega al presidente Scarpa ed a suo padre.

Ciò detto, se in Italia avessi la possibilità di trovare della soia OGM *free* al prezzo giusto sarei pronto ad acquistarla, anche per evitare di dover

partire per il Brasile dove mi recherò a breve proprio per acquistare della soia OGM *free*. Da quanto ci consta, il 100 per cento della produzione argentina di soia è OGM, ma anche il Brasile sta procedendo in questa direzione, tanto che la produzione OGM sta raggiungendo il 70 per cento e credo che tra qualche anno, non appena la maggior parte dei produttori brasiliani si accorgerà dei migliori rendimenti garantiti dalle coltivazioni OGM, sicuramente le loro produzioni saranno convertite in tale direzione.

Del resto il panorama mondiale della produzione della soia, per non parlare del cotone o di altri prodotti vegetali, è il seguente: negli Stati Uniti la produzione OGM raggiunge il 95 per cento; in Brasile sta superando il 70 per cento, laddove la produzione argentina è totalmente OGM e mi sembra importante precisare che noi attingiamo sostanzialmente da quei tre grandi Paesi.

Concedetemi di essere ancora più drastico nel sottolineare, anche in qualità di vice presidente della Federazione europea dei fabbricanti di alimenti composti per animali (FEFAC), che senza la soia OGM l'industria europea di mangimi sarebbe destinata a cambiar mestiere visto che utilizza 35 milioni di tonnellate di soia di cui, non riuscendo a reperirla sui propri mercati, si rifornisce nei Paesi che offrono garanzie di qualità e minori costi.

FERRARI. Se posso, vorrei effettuare una breve precisazione. Quando parliamo di OGM cerchiamo di metterci anche nei panni dei consumatori, per cui è evidente che se ci rendessimo conto che questi prodotti comportano danni alla salute, il vantaggio dato dal loro costo non sarebbe di alcun interesse, perché è ovvio che la salute viene prima di qualsiasi aspetto economico.

Ciò premesso, non condivido però che da parte di alcuni si sostenga, sia pure in buona fede, che creando una barriera ai prodotti OGM si tutelino le produzioni nazionali tipiche. Nella mia esperienza non è mai accaduto che il porre barriere allo sviluppo e al progresso si sia tradotto in un aiuto per le produzioni tradizionali, anzi direi che si è verificato esattamente il contrario. Sono infatti dell'avviso che siano altri i fattori che contribuiscono alla crescita ed al rafforzamento delle produzioni tradizionali, quello che è certo è che si deve trattare di produzioni capaci di evolversi e ve ne sono molte già in grado di farlo. In caso contrario il rischio è quello di far diventare queste produzioni come una specie di riserva indiana, senza ottenere alcun risultato.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Non ho particolari domande da porre agli illustri convenuti. Sono lieto della loro presenza e colgo l'occasione di rivolgere loro un saluto anche a nome della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare che ho l'onore di presiedere. Infatti, qui al Senato la 9^a Commissione si occupa anche di produzione agroalimentare, il che fa sì che i nostri Ministri di riferimento siano, da un lato, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e, dall'altro, il Ministro dello sviluppo economico.

Ho la consapevolezza di trovarmi di fronte ai massimi rappresentanti dell'industria mangimistica e non solo nel panorama nazionale, ma anche in quello europeo e direi mondiale, come per l'appunto nel caso dell'azienda guidata dal dottor Giordano Veronesi, al quale va un saluto particolare e doveroso. Mi sembra infatti importante ricordare che il dottor Veronesi, oltre ad essere da decenni a capo di un'impresa che illustra il nostro Paese, la nostra agricoltura e la nostra agroindustria e che ha creato opportunità di successo per migliaia di produttori agricoli e zootecnici italiani, è anche il figlio – e credo che ne sia orgoglioso – del cavaliere del lavoro Apollinare Veronesi, ossia di un maestro della mangimistica riconosciuto a livello mondiale, cui mi legano sentimenti di grande ammirazione e affetto.

Quanto è stato sottolineato dal dottor Ferrari e dal dottor Veronesi nell'ambito dei loro interventi è a mio avviso dettato dal buon senso. Avrebbero potuto svolgere in questa sede un discorso assai più complesso e articolato, citando statistiche, numeri e ricerche, che pure non mancano su queste problematiche, come testimoniato da quanto sintetizzato nella documentazione consegnata agli atti della Commissione, laddove i nostri ospiti hanno preferito richiamarsi – mi pare di interpretare così i loro interventi – al buon senso che deriva da una lunga esperienza e da una profonda conoscenza del mercato nazionale e mondiale e delle relative prospettive, ponendo una serie di questioni al di fuori, tra l'altro, di qualsiasi impostazione ideologica.

In questi anni rispetto all'utilizzo degli OGM – particolarmente contrastato nel nostro Paese – ho osservato e continuo ad osservare, anche se ultimamente in proporzioni minori, un atteggiamento molto ideologico, per cui si assiste ad uno schierarsi a favore o contro, quasi si trattasse di una scuola di pensiero che si confronta con un'altra, mentre la realtà è esattamente quella che ci è stata oggi rappresentata da chi conosce i mercati.

Tra l'altro, stando a quanto riportato in un articolo pubblicato oggi dal quotidiano «Il Sole 24 ORE» – sembrerebbe che i raccolti in Argentina non siano particolarmente brillanti e quindi è possibile che si ponga un problema già verificatosi due anni fa.

Un dato in tal senso assolutamente oggettivo e che non mi stanco di ripetere, spesso inascoltato, in tanti anni di politica agraria, è che produciamo una parte miserrima, anche se sicuramente «gloriosa», della soia necessaria a soddisfare il nostro fabbisogno. Questo ovviamente non vuol dire che i nostri agricoltori siano stupidi – al contrario, sono in genere persone capaci e intelligenti che cercano di fare al meglio il proprio mestiere – ma semplicemente che la superficie del territorio italiano disponibile per questa coltura è molto limitata e per di più in competizione con altre colture. Siamo pertanto costretti ad importare gran parte della soia che utilizziamo ed è un fatto altrettanto oggettivo che l'Argentina produca solo ed esclusivamente soia OGM, che in Brasile la produzione OGM stia crescendo in maniera rilevante e che negli Stati Uniti essa rappresenti circa il 95 per cento della produzione totale. Aggiungo che al di là della

soia, anche per quanto riguarda il mais ci si sta indirizzando evidentemente nella medesima direzione.

Da questo punto di vista i rappresentanti di ASSALZOO hanno pertanto svolto un ragionamento assolutamente pragmatico, che attraverso noi rivolgono al Paese, limitandosi a segnalare che se il mercato chiede loro anche una filiera totalmente OGM *free*...

VERONESI. La subiamo, perché non sempre ci viene pagata la differenza dei costi.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Per l'appunto, la subiscono, la realizzano e, se tale sforzo viene loro riconosciuto economicamente, la continuano, ma sottolineano al contempo che occorre rendersi conto di quali siano le prospettive reali.

Ritengo siano tentativi ammirevoli quelli di costituire anche filiere totalmente OGM *free*, se ovviamente c'è una domanda in tal senso. Del resto, ci sono persone che, più che legittimamente, ne sentono il bisogno, amano servirsi di prodotti erboristici, preferiscono non utilizzare farmaci tradizionali, ma parafarmaceutici.

Vi sono quindi diversi tipi di domanda che viaggiano in parallelo, ma quella principale richiede prodotti alimentari di assoluta qualità e genuinità, che garantiscano pienamente la sicurezza alimentare (che è ancora propedeutica alla qualità), dei prezzi accettabili per il consumatore e dei rendimenti per chi offre il bene alimentare.

Da parte dell'ASSALZOO, presidente Possa, registriamo oggi una posizione che va assolutamente valutata per la sua rara chiarezza; la nostra indagine conoscitiva va ormai avanti da qualche mese e credo che nel corso delle diverse audizioni svolte non ci sia mai capitato di ascoltare una opinione così trasparente; ciò è senz'altro dovuto alla particolare autorevolezza dei nostri ospiti e in particolare – non me ne voglia il dottor Ferrari – del dottor Veronesi. Si tratta di un punto di vista quanto meno comprensibile e condivisibile, se non altro per la chiarezza con cui ci viene rappresentato.

Ripeto, c'è spazio per altre filiere totalmente OGM *free* e libere da contaminazioni. Quando esiste la domanda, il mercato la registra e i produttori industriali ed agricoli possono tranquillamente inserirsi, valutare se ne hanno un ritorno e costruire cooperative, consorzi e strutture che poi riforniscono le nostre grandi aziende mangimistiche.

Nel 2001-2002, quando ricopro una diversa funzione istituzionale (lavoravo allora presso il Ministero dell'agricoltura come collaboratore dell'allora ministro delle politiche agricole, oggi sindaco di Roma, Gianni Alemanno), intervenni in rappresentanza del Ministro all'inaugurazione di un prosciuttificio in provincia di Parma. In quella circostanza vi erano soggetti pronti a giurare di trovarsi di fronte a prodotti realizzati con soia certificata come OGM *free*, ai quali segnalai, forse un po' incautamente, come tale ipotesi fosse assolutamente improbabile, innanzitutto perché gran parte dei prosciutti prodotti nel nostro Paese sono realizzati

con carni di importazione, in secondo luogo perché anche i maiali allevati in stabilimenti italiani vengono alimentati con mangimi che incorporano materiale geneticamente modificato o – a seconda dei punti di vista – migliorato. Ovviamente non fui più invitato ad inaugurare prosciuttifici posto che questa mia affermazione, che mi sembrava scontata e banale, allora fu giudicata come una dichiarazione provocatoria. Mi fa piacere che dopo circa otto anni queste cose si possano finalmente dire apertamente e che pertanto si possa tranquillamente affermare che per la realizzazione di un determinato prodotto occorre tenere conto del mercato, della domanda e degli ingredienti necessari; ciò detto, nulla vieta che se si aggiunge un altro tipo di domanda, ci si dedichi ad essa, sempre che vi sia un ritorno.

VERONESI. Ringrazio a mia volta il presidente Scarpa per la sua franchezza.

Precedentemente ho omesso di ricordare che gli stabilimenti della azienda che rappresento, nell'ottobre e nel dicembre 2002, sono stati fatti oggetto di due *blitz* operati da alcuni esponenti dell'organizzazione *Greenpeace*, che hanno causato gravi danni soprattutto sul piano dell'immagine, a livello sia nazionale che internazionale. Quest'anno abbiamo infatti esportato quasi 270 milioni di euro di prodotti *made in Italy* di polleria e salumeria, raggiungendo anche gli Stati Uniti e il Giappone. Come dicevo, gli esponenti della suddetta organizzazione per ben due volte hanno bloccato i nostri stabilimenti in cui lavoravano migliaia di addetti. I partecipanti alle due incursioni sono stati tutti identificati dai carabinieri e dalla polizia, ma a distanza di sette anni non è stato preso alcun provvedimento nei loro confronti. Di fronte a simili eventi ci chiediamo dove sia la giustizia!

Non posso quindi che manifestare la nostra delusione nei confronti dello Stato che avrebbe dovuto proteggerci. L'azienda che rappresento produce ricchezza per oltre 1.200 miliardi di vecchie lire l'anno e dà lavoro direttamente a quasi 7.000 persone, e ad altre decine di migliaia, indirettamente, eppure, ripeto, non siamo stati protetti e ci siamo sentiti ignorati dal nostro Paese. Né siamo stati in alcun modo risarciti dei danni subiti a causa di persone che sono venute ad invadere il nostro campo d'azione e le nostre aziende per poi fare essenzialmente delle stupidaggini, come legarsi ad un portone o scaricare un autotreno di soia. Ripeto, non siamo stati protetti da nessuno, la magistratura ci ha ignorato e nel frattempo i reati sono stati lasciati cadere in prescrizione! Mi sono peraltro recato personalmente dal procuratore della Repubblica della mia città per sapere come sarebbe andata a finire questa vicenda, rappresentandogli che avrei voluto ricevere simbolicamente anche una sola lira di risarcimento, e non i miliardi di danni che hanno causato, ma tengo a ribadire ancora una volta che siamo stati completamente ignorati. Questo a mio avviso è frutto di un atteggiamento ideologico e demagogico, oltre a costituire un vero e proprio insulto alla scienza, alla ricerca e alla gente che nel nostro Paese ha voglia di lavorare e di produrre! Chiedo scusa al Presidente e a tutti i presenti per questo sfogo che però ritenevo doveroso fare!

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il dottor Veronesi anche per la testimonianza che ha reso su un episodio di violenza subito, che ci dispiace molto sia avvenuto. Ovviamente il nostro desiderio è che lo Stato difenda i cittadini di fronte ai soprusi.

VITA (PD). Ringrazio i nostri ospiti per averci illustrato la loro attività. Mi permetto di sottolineare l'opportunità di evitare – in tal senso rivolgendomi anche ai Presidenti delle Commissioni 7^a e 9^a riunite ed ai colleghi – che queste nostre audizioni diventino delle conferme di tesi pregresse. Personalmente, non ho un'opinione certa sulla materia oggetto della presente indagine conoscitiva che non rientra nel mio ambito di competenza, fermo restando che il tema che dà senso alla nostra audizione ritengo non debba essere tanto la conferma di una tesi quanto l'analisi puntuale dei problemi.

Da questo punto di vista credo, allora, che la finalità dell'odierna audizione non sia quella di scegliere da quale parte schierarsi – peraltro allo stato non sarei in grado di farlo – ma di capire, da chi è addentro a questo importante sistema, quale sia l'orientamento da adottare in termini di cautela. Dalle letture effettuate ho infatti compreso che in questo caso il rischio si situerebbe all'interno del processo di modificazione, il che vale evidentemente per gli OGM ma, per analogia e omologia, anche per altre questioni; ovviamente il termine rischio non va inteso in senso catastrofista, posto che siamo di fronte al tema classico del passaggio – se mi passate l'esperimento linguistico – tra la modernità e la *post* modernità ed al significato che assume il trasformare gli esseri viventi e non viventi, ma esistenti. Si tratta, naturalmente, di un tema enorme, che attiene alla filosofia come pure alla genetica ed alla biologia. I rischi in tale ambito esistono e sono stati acclarati: la questione, pertanto, è capire in quali termini percentuali si ponga il rapporto tra rischi e benefici. Ritengo che questo sia il senso dell'odierna audizione e non quello di guerreggiare a favore di una tesi o dell'altra.

Nella pur interessante documentazione che ci è stata consegnata ho colto semplicemente un'analisi descrittiva del problema, visto che si dà già per scontato che o si procede in un certo senso o, diversamente, si avrà una crisi alimentare.

La domanda che invece vi pongo è se si consideri così necessario adottare un simile procedimento di modificazione che, comunque, comporta degli aspetti per così dire «innaturali» e sulle cui conseguenze – per lo meno stando alle mie letture – la scienza non ha ancora dato risposte definitive. In sostanza, qualora si scegliesse di non adottare certi procedimenti si avrebbe sicuramente una crisi alimentare nel nostro Paese?

Pongo, inoltre, un altro quesito, ovvero se importando grandi quantità di prodotti OGM alla fine non si crei un circolo vizioso. Il meccanismo di incontro tra la domanda e l'offerta – questo vale anche per altri beni e non solo per quelli di primissima necessità, come gli alimenti – può, infatti, diventare virtuoso o vizioso: è del resto del tutto evidente che se offro un prodotto creo una domanda che poi tende ad aumentare. Il tema in que-

stione è, quindi, quello dello sviluppo sostenibile e in questo ambito ci sono insigni economisti come Serge Latouche che hanno parlato anche della possibilità di una decrescita serena. In sintesi, quale è la vostra opinione al riguardo?

FERRARI. Signor Presidente, cercherò di rispondere a queste domande anche se per parte di esse non sarà facilissimo farlo senza rischiare di uscire dal nostro ruolo: per quanto ci riguarda ci limitiamo infatti a raccogliere informazioni, a valutarle e soppesarle, ma non siamo in grado di escludere che nell'utilizzo degli OGM non ci sia alcun rischio.

Ho molto apprezzato che i nostri interventi siano stati considerati pragmatici e autorevoli – e questa è anche una delle ragioni per cui abbiamo voluto portare la nostra testimonianza di produttori – ed è proprio sulla base di tale logica che siamo portati a ritenere che le questioni affrontate pongano a loro volta ulteriori domande e problemi, considerata anche l'evoluzione cui stiamo assistendo. Tanto per fare un esempio concreto, prima si è accennato all'autosufficienza italiana nel settore avicolo, laddove nel dopoguerra quando si vedeva una massaia spennare un pollo i casi erano due: o qualcuno era malato o era Natale, il che significa che all'epoca sussisteva un problema di quantità mentre oggi nella nutrizione umana il problema è rappresentato dall'eccedenza.

Sappiamo che le nostre produzioni sostanzialmente non tenderanno ad aumentare perché ormai i dati ci dicono che nell'Europa occidentale i consumi di carne, latte e uova sono ormai stabili da anni; si assiste però ad un'evoluzione nella logica che sottende all'alimentazione degli animali che nutriamo avendo ben presente che noi siamo quello che loro mangiano e che quindi la nostra salute dipende anche da questo fattore. Da questo punto di vista, si tende quindi a preoccuparsi di più delle indicazioni del nutrizionista umano che del nutrizionista animale, anzi l'idea è che tra queste due figure debba esservi un dialogo perché oggi l'evoluzione e il benessere passano attraverso le nuove scoperte, mi riferisco ad esempio agli omega e ai probiotici che possono essere veicolati anche tramite gli animali anziché essere aggiunti alla fine di un processo.

Il settore della nutrizione animale si sta evolvendo e quindi, per definizione, non può adottare un atteggiamento di chiusura, farlo sarebbe del tutto miope!

Certo, il senatore Vita ha ragione quando dice che i nostri interventi si sono limitati a confermare tesi già conosciute, però tengo a ribadire che le nostre scelte non sono guidate in via prioritaria da una valutazione di tipo economico, perché se fossimo sicuri di rischi per la salute il dato economico sarebbe l'ultimo ad essere considerato. Ciò detto, resta comunque la necessità di tutelare le nostre produzioni stando al passo con il progresso.

Entrando nel merito dei rischi, certamente questi esistono, ma del resto anche gli antibiotici che hanno salvato tante vite in taluni casi inducono assuefazione. Qualsiasi scoperta porta con sé comunque qualche dilemma.

D'altra parte, ci troviamo di fronte a un fatto macroscopico vero e incontestabile e cioè che un italiano su due dal punto di vista alimentare è dipendente da altri Paesi. Questo non significa che gli OGM risolveranno e archivieranno questo problema, dal momento che la riduzione del patrimonio zootecnico non è un fenomeno legato a tali prodotti essendosi manifestato già prima del loro avvento. Ciò detto, se però si continuerà a porre nuove barriere, è chiaro che risulterà assai difficile recuperare il terreno perso se non per diventare autosufficienti, almeno per ridurre la dipendenza.

Nel nostro settore non esportiamo, né importiamo perché – chi conosce il settore ne è consapevole – il trasporto di merci di questo tipo non avrebbe senso. Produciamo per il 90 per cento del fabbisogno nazionale e, quindi, siamo un'industria nazionale che valorizza la produzione del Paese e che ha tutto l'interesse a essere in perfetta sintonia e in collaborazione con le organizzazioni che producono e di cui cerchiamo di incrementare la produzione anche a vantaggio delle nostre aziende. Siamo quindi alleati di chi si propone oggi di rimuovere le quote e pone in atto iniziative volte a scongiurare i pericoli insiti nell'attuale crisi ed a garantire la ripresa economica del Paese. Questo è un po' lo spirito che sottende alla nostra azione.

Lascio pertanto ad altri, agli esperti, eventuali valutazioni sugli OGM che non ci competono. Per quanto ci riguarda, la nostra è un'industria che valorizza la produzione cercando di seguire la strada del progresso ed in tal senso, in qualità di presidente dell'Associazione, tengo a segnalare che ci siamo dotati di un codice di autodisciplina che va oltre quanto stabilito dalla normativa vigente in materia di mangimistica e che ha ricevuto il patrocinio dei Dicasteri della salute e delle politiche agricole, riconoscimento che abbiamo particolarmente apprezzato. Le modalità con cui perseguiamo la nostra sfida testimoniano della nostra coscienza, ma anche del nostro modo di intendere il *business*, perché produrre bene e secondo regole che tranquillizzino il consumatore o comunque gli operatori è un valore che alla fine si riverbera sul *business*.

Non credo di aver risposto completamente alle domande che sono state avanzate vista la loro complessità, auspico quindi di aver fornito almeno qualche elemento di riflessione.

RANDAZZO (PD). Sono qui in rappresentanza di una comunità di italiani che risiede in un Paese posto dall'altra parte del mondo, l'Australia, dove degli OGM si parla ormai da alcuni decenni pervenendo a conclusioni più o meno identiche a quelle oggi ascoltate.

Gli OGM ormai sono, se non pacificamente, genericamente accettati un po' dovunque, al punto che in Australia si dice che non vi sia più alcun prodotto agricolo che non sia stato direttamente o indirettamente contaminato dagli OGM; aggiungo che anche il grano duro, che viene esportato per il 90 per cento in Italia per la produzione di pasta alimentare, pare sia ormai contaminato da OGM.

Ciò premesso, in Australia il dibattito si è tuttavia soffermato su un altro versante della questione che solo fino a pochi anni fa avrebbe potuto essere considerato fantascienza, mi riferisco cioè alla possibilità di inserimento di cellule animali, ivi comprese quelle umane, negli OGM vegetali, tant'è che ormai si parla apertamente del rischio costituito dal cosiddetto «*Frankenstein food*».

Ricollegandomi a quanto detto poc'anzi a proposito della sicurezza dei consumatori, sarebbe importante – anche per me, che non sono un esperto della materia – sapere esattamente quali strutture di monitoraggio oltre a quelle europee (al riguardo è stato citato il comitato di cui fanno parte premi Nobel ed eminenti studiosi quali la professoressa Levi Montalcini e il professor Veronesi, cui va il nostro massimo rispetto) siano oggi presenti in Italia e si occupino di tenere costantemente sotto osservazione gli sviluppi della crescente contaminazione OGM e se sia stata svolta una riflessione anche sulla possibilità, fino a ieri piuttosto fantascientifica ed oggi vicina alla realtà, rappresentata dalla produzione di «*Frankenstein food*».

VERONESI. Ricordo quando da studente sostenni uno dei primi esami alla facoltà di veterinaria, nel 1962-1963, ed incontrai due premi Nobel per la medicina Watson e Crick, due luminari nel campo della genetica, che avevano scoperto la doppia elica del DNA e quella del RNA. Ricordo ancora con quale interesse il professor D'Ancona ci illustrò quelle novità ed il momento di esaltazione che vivemmo noi studenti. Successivamente vi è stato qualcuno che ha pensato di inserire nella famosa elica delle specie vegetali geni animali, ma mi sembra che negli ultimi anni si sia tornati a lavorare sul DNA vegetale, oltre tutto sotto il controllo di istituti di ricerca e istituzioni sovranazionali e nazionali, ed il rischio di generare il cosiddetto «*Frankenstein food*» sia progressivamente diminuito.

Pur non potendo entrare in certi meccanismi, osserviamo però la diffusione di coltivazioni OGM nel mondo, anche in Paesi poverissimi ove si è scoperto che con questo tipo di sementi la produzione aumenta.

Lo scorso novembre mi trovavo negli Stati Uniti dove ho constatato che quotidiani quali il «*New York Times*» pubblicizzavano l'uso di sementi OGM sottolineando come il loro utilizzo produca un risparmio di acqua del 50-60 per cento. Evidentemente in tale contesto c'è un modo diverso di guardare la realtà.

Per venire qui oggi non ho utilizzato il carretto ed i cavalli come nel 1500, ma l'aeroplano, e questo perché il mondo cambia! La mia è una famiglia di tradizione mugnaia ed è dal 1540 che i miei antenati macinano i grani con i mulini ad acqua ed hanno sempre pagato i diritti d'acqua alla Serenissima Repubblica di Venezia, anche perché all'epoca non si scherzava e se non pagavi il dovuto eri confinato e tutte le tue attività venivano sequestrate ed è forse per questo che i veneziani dell'epoca sono stati grandi in Europa. All'inizio del secolo scorso, nel 1900, nella valle dove sono nato c'erano 44 mulini ad acqua che adesso non esistono più. Allora si macinava con le mole, adesso c'è solo qualche mulino tren-

tino che macina con le mole; si dice, infatti, che la polenta fatta con il mais macinato con quel sistema sia più buona e se una sera si vuole andare a mangiare quel tipo di polenta con la luganega è giusto che lo si possa fare, fermo restando che il mondo, nel frattempo, ha fatto grandi passi avanti.

Il mondo quindi cambia, va avanti e dobbiamo lavorare affinché il nostro futuro sia costruito «in scienza e coscienza». Quanto alle ideologie, ognuno è libero di pensare quel che vuole, ci sono anche i *laudatores temporis acti*, persone che invece di vivere confortevolmente al caldo in inverno o al fresco in estate, preferisce stare in una capanna sulla montagna. Noi, però, abbiamo scelto di vivere nel mondo e quello attuale è una realtà in aperta competizione ed è in tale ambito che ci muoviamo.

Del resto, se non lavorassimo in questo modo saremmo costretti a chiudere le nostre attività, perché si creerebbe una situazione di disparità rispetto ad altri Paesi. Pensate solo alla situazione europea: in Spagna, in Portogallo, in Romania e forse anche in Bulgaria gli OGM sono autorizzati, il che significa che all'interno del contesto europeo tra i Paesi vigono talvolta regole differenti, laddove sarebbe invece opportuno intervenire per mettere un po' di ordine ed evitare una situazione di anarchia nella quale, come è facile immaginare, per noi è difficile operare! Nessuno è depositario della verità, ma noi per lo meno cerchiamo di lavorare con il massimo impegno e la massima determinazione nell'interesse del nostro Paese. Anche perché bisogna considerare che l'allevamento degli animali destinati all'alimentazione umana, oltre a permettere la diffusione nel mondo dei nostri prodotti tipici, in Italia dà lavoro a più di un milione di persone. Con la nostra attività pensiamo di fare del bene al nostro Paese, perché produciamo ricchezza per la nostra gente e per i nostri concittadini.

PALLARONI. Vorrei provare a rispondere alla parte più tecnica della domanda posta dal senatore Randazzo, il quale ha paventato il rischio derivante da alcune modifiche genetiche in tal senso richiamando il cosiddetto «*Frankenstein food*».

Nel merito posso dire che tale rischio riguardava sperimentazioni oramai passate, attuate negli anni tra il 1996 e il 2000. Aggiungo anche che quando si elabora una nuova tecnologia, si ha la tendenza ad osare più del necessario. Ciò premesso, attualmente chi fa sperimentazioni opera delle modificazioni nell'ambito dello stesso regno (vegetale su regno vegetale e animale su regno animale); peraltro, per i nuovi esperimenti si parla di cisgenetica, ovvero di modificazioni nell'ambito della stessa varietà, riguardanti il singolo gene. Tanto per fare un esempio concreto, il gene che esprime gli omega 3, che potrebbe dare un plusvalore ad una determinata varietà, viene moltiplicato in modo tale da ampliare il valore nutritivo nella pianta.

Nonostante ciò l'espressione «*Frankenstein food*», è purtroppo rimasta nella memoria dei consumatori; anzi, a questo proposito tengo anche ad aggiungere che il famoso caso dell'inserimento di un gene di pesce

in una fragola, riguardo al quale si è fatto riferimento all'insorgenza di allergie determinate dagli OGM, è rimasto unico e, peraltro, confinato esclusivamente a livello di laboratorio. D'altra parte, occorre in tal caso considerare che se si utilizza una fragola, un kiwi o comunque delle varietà propense a dare allergie, è evidente che si rischiano determinate conseguenze.

La ricerca da allora è andata molto avanti e il prodotto cisgenico sicuramente non dà problemi; inoltre, la tecnologia biomolecolare è molto più precisa delle radiazioni a cui si è fatto ricorso per creare il frumento che ancora utilizziamo.

Per quanto riguarda il monitoraggio, il regolamento n. 1829 del 2003 della Comunità europea prevede che ci sia una fase di monitoraggio per verificare gli effetti degli OGM, negli stessi termini in cui si esercita la farmacovigilanza sulle produzioni di medicinali per uso umano o veterinario. Si tratta di prodotti nuovi che vengono sottoposti ad un attento controllo, tant'è che il dottor Kuiper che presiede il comitato dell'EFSA sugli OGM ha dichiarato di avere un metro di carte da valutare per quanto riguarda gli OGM, dieci centimetri per il convenzionale e nulla per il biologico. Pertanto, è sicuramente molto meno pericoloso un OGM rispetto a una coltura tradizionale, che per uso e costume riteniamo sicura.

FERRARI. In precedenza è stata menzionata la questioni dei controlli. A tal riguardo vorrei far presente che ciò che oggi mangia un animale è forse più controllato di quello di cui si nutre un uomo. Il livello di sofisticazione di tali controlli è talmente elevato da consentire di verificare non solo l'eventuale presenza di OGM, ma anche di capire il tipo di evento OGM. Ribadisco quindi che c'è una capacità di controllo molto efficace. Mi sembra importante sottolineare che in Italia, rispetto a tutti gli scandali che si sono verificati fuori dal Paese – penso, ad esempio, al caso della diossina in Belgio – sotto questo profilo non è successo mai niente e questo perché il nostro sistema è sì oneroso, ma funziona e offre garanzie e filtri notevoli, tanto che spesso si afferma che non c'è un Paese più controllato del nostro e questo è un aspetto di cui possiamo essere orgogliosi.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Peraltro, in tale ambito non c'è confusione di ruoli.

PRESIDENTE. Pur non essendo competente in materia, desidererei comunque porre qualche domanda.

Se ho ben capito, ogni mese l'azienda del dottor Veronesi importa 40.000 tonnellate di soia OGM e tra le 7.000 e le 9.000 tonnellate di soia OGM *free*. Ciò significa che circa un quinto dei mangimi destinati all'allevamento animale e della carne di produzione italiana che consumiamo è OGM *free*, mentre i quattro quinti sono OGM. Nel caso invece si tratti di produzioni straniere i numeri cambiano. Vorrei pertanto avere una vostra conferma a riguardo.

Da quanto ho compreso, in sostanza, il vero problema per il nostro Paese non riguarda tanto il cibarsi o meno di OGM – le suddette cifre esprimono infatti *in re ipsa* una piena adesione dei nostri concittadini agli OGM – quanto la coesistenza nel nostro Paese di coltivazioni OGM ed OGM *free*.

Tale circostanza pone ovviamente alcuni problemi perché se il diritto dei coltivatori a scegliere che cosa e come produrre va rispettato, rimane il fatto che le Regioni non abbiano ancora attuato la disciplina comunitaria in materia.

Quanto alla mangimistica, è stata prima menzionata la crescente difficoltà a reperire sui mercati mondiali le materie prime OGM consentite per l'importazione dall'Unione europea. Il problema è che è in corso nel mondo un grande sviluppo degli OGM, e rispetto a questo sviluppo l'atteggiamento della Commissione europea e, in generale, dell'Unione europea, non solo è ispirato ad una generica prudenza, ma tende a porre delle barriere.

VERONESI. Siamo perfettamente d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Vorrei pertanto capire quanto la difficoltà da voi lamentata di reperire con rapidità sul mercato mondiale OGM sicuri rappresenti un vero e proprio ostacolo.

Seconda domanda. In Italia quale differenza di prezzo esiste tra un mangime OGM *free* ed uno OGM?

La terza domanda riguarda la Coop che, ad esempio, sbandiera che la sua carne è OGM *free*. Mi chiedo quali garanzie si abbiano circa la veridicità di queste affermazioni.

Ultima questione. Mi rivolgo al presidente Veronesi che ha prima dichiarato di essere laureato in veterinaria ed al quale chiedo che cosa succeda al mangime OGM una volta giunto nello stomaco del bovino. Immagino che, esattamente come nel nostro stomaco, anche nello stomaco degli animali l'acido cloridrico determina una distruzione delle strutture biologiche e la loro riduzione in mattoni fondamentali, cioè nella ventina di aminoacidi, i quali però non hanno memoria di come siano stati costituiti. Mi conferma questo processo?

VERONESI. Sì.

PRESIDENTE. Prima è stato detto con molta chiarezza che non si riesce a distinguere la carne di un pollo alimentato con OGM da quella di un pollo allevato con prodotti OGM *free* e questo non ad una semplice valutazione del gusto, ma ad una attenta verifica effettuata con microscopio elettronico. Immagino che ciò accada perché il corpo dell'animale funziona esattamente come quello umano, nell'ambito del quale, prima di essere ricostruite, le sostanze vengono completamente distrutte.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Scrutando con trepidazione i listini de «Il Sole 24 ORE», mi accorgo spesso ed anche malvolentieri come le quotazioni del mais o della soia prodotti in Italia e quindi presumibilmente OGM *free* siano pari se non inferiori a quelle di identici prodotti esteri più o meno geneticamente migliorati e modificati. Vorrei un chiarimento a riguardo.

Mi interesserebbe inoltre avere maggiori dettagli sull'andamento dei prezzi della soia negli ultimi tre mesi.

VERONESI. Quanto alla difficoltà di reperire i prodotti va innanzi tutto osservato che esistono degli OGM che sono autorizzati nel resto del mondo, ma non in Europa, mi riferisco cioè a quei prodotti che noi definiamo «OGM asincroni» che non possiamo importare finché non sono stati autorizzati anche a livello europeo.

Da questo punto di vista uno dei casi più incredibili e paradossali è quello del mais OGM GA21 di cui l'Unione europea aveva autorizzato l'impiego per l'alimentazione umana, ma non per quella animale – l'autorizzazione in tal caso è avvenuta solo successivamente – per cui tale prodotto non poteva essere importato ed utilizzato per i mangimi destinati agli animali. All'epoca ci siamo quindi trovati ad acquistare dal Brasile del mais non OGM perché per l'appunto non ci era possibile importare il GA21 coltivato in Argentina, nonostante quest'ultimo costasse circa 30 dollari di meno.

Quanto poi alle differenze di prezzo del prodotto finito, è chiaro che se il mangime per il 30 per cento contiene della soia che costa 45 euro in più a tonnellata il suo prezzo non potrà che essere più elevato, tant'è che il mangime realizzato con farina derivata da soia OGM *free* costa circa tre euro in più, a seconda della formulazione.

La Coop richiede filiere avicole OGM *free* per cui se vogliamo rifornire anche questo cliente dobbiamo adeguarci e quindi su sette stabilimenti che producono mangime, ne abbiamo uno che realizza prodotti rigorosamente OGM *free*.

Confermo inoltre al presidente Possa le analogie da lui indicate tra il processo di digestione animale e quello umano: nella digestione del mais o della soia OGM tutto viene scomposto e ridotto in aminoacidi per poi essere ricostruito. Noi addirittura, per far crescere meglio i nostri animali, diamo loro aminoacidi essenziali per la crescita quali la metionina e la lisina che non si trovano in quantità sufficiente nell'alimento e questo perché li alleviamo in funzione di una migliore resa della produzione zootecnica.

In risposta alla domanda del presidente Scarpa, posso dire che i prezzi della soia in questi ultimi giorni stanno avendo un andamento preoccupante. Il mio ufficio questa mattina mi ha fornito dei dati che riguardano la giornata di ieri in base ai quali il prezzo della farina di estrazione proteica è arrivata attorno ai 400 euro a tonnellata. Il livello dei prezzi della soia è quindi tornato ad essere molto elevato ed anche quelli di mais, orzo e frumento stanno salendo. Come produttore di mangimi non

posso che essere preoccupato per questi incrementi, soprattutto perché usciamo da un anno che sotto questo profilo è stato micidiale. Nella parte conclusiva del 2007 abbiamo infatti registrato aumenti dei prezzi dell'ordine dei dieci euro per tonnellata alla settimana, poi c'è stata una caduta e adesso gradualmente stiamo tornando a livelli piuttosto impegnativi per noi produttori.

FERRARI. Anche se le produzioni e le stime sono al ribasso e le economie dei Paesi asiatici sono in fase di ripresa, è chiaro che questa situazione è da tenere sotto controllo.

Quanto al tema delle produzioni asincrone tra Europa e altri Paesi del mondo, tengo a sottolineare che uno dei problemi più seri che avvertiamo è la lunghezza dei tempi con cui l'Unione europea giunge all'approvazione degli OGM: infatti se in Europa per il rilascio di un'autorizzazione si impiegano dai 5 ai 10 anni, negli Stati Uniti bastano dai 6 ai 12 mesi. Posso capire che una maggiore precauzione ed attenzione nella verifica necessitino di periodo di tempo più lungo, ma non è possibile che per un'autorizzazione ci si metta dieci volte tanto, in tal caso è meglio non dare l'autorizzazione! L'approvazione di un OGM deve essere decisa in un arco di tempo determinato, altrimenti quel prodotto diventa obsoleto prima ancora del suo utilizzo, perché magari nel frattempo di quello stesso OGM sono state prodotte già altre generazioni. Questa non è una questione ideologica, ma pratica. Francamente non si comprende la ragione per cui si impiega così tanto tempo per decidere se approvare o non approvare un prodotto e lo si tiene in *stand-by*.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per l'interessante contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

